Politica

Sala, primo scontro con Bernardo E dice no all'alleanza con il M5S

«Indegno di guidare Milano chi non si dichiara antifascista». Lo sfidante: nessuno può accusarmi

MILANO Il doppio stop di Beppe Sala. Quello «temporaneo» ai Cinque Stelle su una convergenza elettorale al primo turno dopo l'apertura lanciata da Conte sulle pagine del *Corriere*, e quello indirizzato al candidato del centrodestra Luca Bernardo dopo le esternazioni su fascismo a antifascismo.

A tenere banco non c'è solo il caso del sottosegretario leghista Durigon che vuole intitolare al fratello del Duce un parco dedicato a Falcone e Borsellino. A Milano, pur con modalità differenti, è scoppiato la polemica sulle parole di Bernardo che venerdì, incalzato dalle domande dei cronisti, ha dichiarato di «non distinguere tra fascisti e antifascisti, ma solo tra persone competenti e no». Una frase che, pronunciata nella città medaglia d'oro della Resistenza, ha avuto come unico risultato quello di sollevare l'indignazione di gran parte del mondo politico. A partire dal sindaco Beppe Sala: «Chi non ha il coraggio di dichiararsi antifascista non è degno di guidare Milano». Per Sala, quello dell'antifascismo nella città simbolo della Resistenza, è un valore non negoziabile, una precondizione del vivere civile sancito dalla Costituzione: «Certi valori, non sono mode, sono il frutto del sacrificio dei nostri concittadini per garantire la democrazia contro ogni forma di dittatura. Di cui godiamo ancora oggi».

Beppe Sala
Certi valori non sono mode, sono il frutto del sacrificio dei cittadini

L'attacco frontale ha provocato la reazione da parte di Bernardo: «Il mio antifascismo è nei fatti, non nelle etichette. Nessuno mi può accusare di essere fascista. Il concetto era semplice e chiaro, bastava ascoltare e riportare con onestà quanto ho detto». Il pediatra, candidato del centrodestra, ricorda la figura di suo nonno partigiano e di sua nonna che a Palermo nascondeva i rifugiati in soffitta andando a comprare il cibo in posti diversi per evitare i controlli della polizia, oltre al sostegno da parte della comunità ebraica: «Mio nonno, uomo alto 1 metro e 98, siciliano, deceduto per infarto, si spogliò della divisa di granatiere e fece il partigiano a Bologna. Mi onoro della lunghissima amicizia con la comunità ebraica milanese». Dopo la difesa, l'attacco: «Questi sono i fatti. Altro, invece, sono le accuse create ad arte (sotto l'ombrellone in riva al mare) e alimentate dalla macchina social. Da medico e uomo della società civile sono abituato ad affrontare i colpi bassi che la vita riserva, ma non ero preparato a bugie, falsità e polemiche architettate per raccattare un voto in più». Resta che le parole di Bernardo, con quel doppio né, — né fascista, né antifascista — per definire se stesso, avevano sollevato dubbi anche all'interno della sua coalizione. «Sono contento che Bernardo abbia chiarito la sua posizione — dice il leader di Noi con l'Italia, Maurizio Lupi —. Se posso permettermi di dare un umile consiglio e proprio per evitare strumentalizzazioni, dare un colpo al cerchio e uno alla botte non funziona. Al contrario, bisogna essere chiari e diretti: fascismo e antifascismo non sono la stessa cosa, non è tutto uguale e la storia è la storia. Detto questo è evidente che i temi della campagna sono altri e mi auguro che riguardino il futuro della città». Anche Sala non demorde. «Sta cercando di giustificarsi. Basta sentire le sue parole: "non faccio differenza tra fascisti e antifascisti". Io la faccio, eccome». Sul versante Cinque Stelle, Sala tira il freno. «Ho sempre guardato con attenzione e apertura ai Cinque Stelle e alle persone che li votano, ma da qui a dire che in questo momento si possa convergere ce ne passa». Se ne riparlerà in caso di ballottaggio.

Maurizio Bernardo
Il mio antifascismo è nei fatti, non nelle etichette

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

di **Claudio Bozza**

LA CORSA A SINDACO PARLA AL MASCHILE SOLO 6 DONNE SU 47 CANDIDATI

MILANO Il Pd nemmeno una. Zero la sinistra e pure Italia viva. Forza Italia idem. La Lega e FdI una, a malapena. Solo i grillini si salvano, con cinque aspiranti sindache in corsa. Prendendo in esame le 18 città capoluogo (su 21 totali) in cui sono state già definite le candidature, emerge che su 47 aspiranti sindaci ci sono appena 6 donne: 5 schierate dal Movimento Cinque Stelle (di cui una uscente, Virginia Raggi a Roma) e una dal centrodestra (da Lega e FdI, Rosetta De Stasio a Benevento).

Analizzando lo scacchiere, e prendendo in esame le candidature dei partiti presenti in Parlamento, emerge una presenza femminile ancora limitatissima. In vista delle elezioni comunali del 3 e 4 ottobre prossimi, nelle città chiave il Pd correrà appoggiando solo uomini. A Roma i dem puntano infatti sull'ex ministro dell'Economia Roberto Gualtieri (contro Enrico Michetti per il centrodestra, Carlo Calenda di Azione. e appunto Raggi); a Milano su Beppe Sala (per il centrodestra c'è il pediatra Luca Bernardo). (Quasi) tutta al maschile anche la sfida a Napoli: Gaetano Manfredi (Pd-M5S) se la vedrà contro il magistrato Catello Maresca. Ma c'è anche Alessandra Clemente, candidata del sindaco uscente Luigi De Magistris, movimento però non presente in Parlamento. Mentre a Torino e Bologna, sempre per il Pd, ci sono: Stefano Lo Russo e Matteo Lepore, che se la giocheranno rispettivamente con Paolo Damilano e Fabio Battistini per il centrodestra. All'ombra della Mole, in assenza di un accordo con il Pd, una donna ci sarà: Valentina Sganga per il Movimento.

Per i grillini, oggi a trazione contiana, a Rimini è spuntata al fotofinish Gloria Lisi, una candidata esterna al Movimento, che se la vedrà con due uomini. Sfide tutte al maschile, tra le città al voto, anche Ravenna, Novara, Caserta e Grosseto. Nessuna donna in corsa neanche a Savona e Carbonia, dove le rispettive prime cittadine uscenti di centrodestra e Movimento, non tenteranno il secondo mandato. Intanto, a Benevento, è sceso in campo direttamente Giuseppe Conte per comunicare che i Cinque Stelle non parteciperanno alle amministrative e non sosterranno più Luigi Diego Perifano — indicato dal Pd — avvocato iscritto alla massoneria.

L'assenza quasi totale di «quote rosa» è un nodo che torna costantemente al pettine: già dopo l'insediamento del governo Draghi, il dem Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente dell'Anci, sbottò così: «Nemmeno una donna tra i ministri indicati dal mio partito. Forse le donne del Pd dovranno organizzarsi in una corrente se vorranno contare qualcosa».

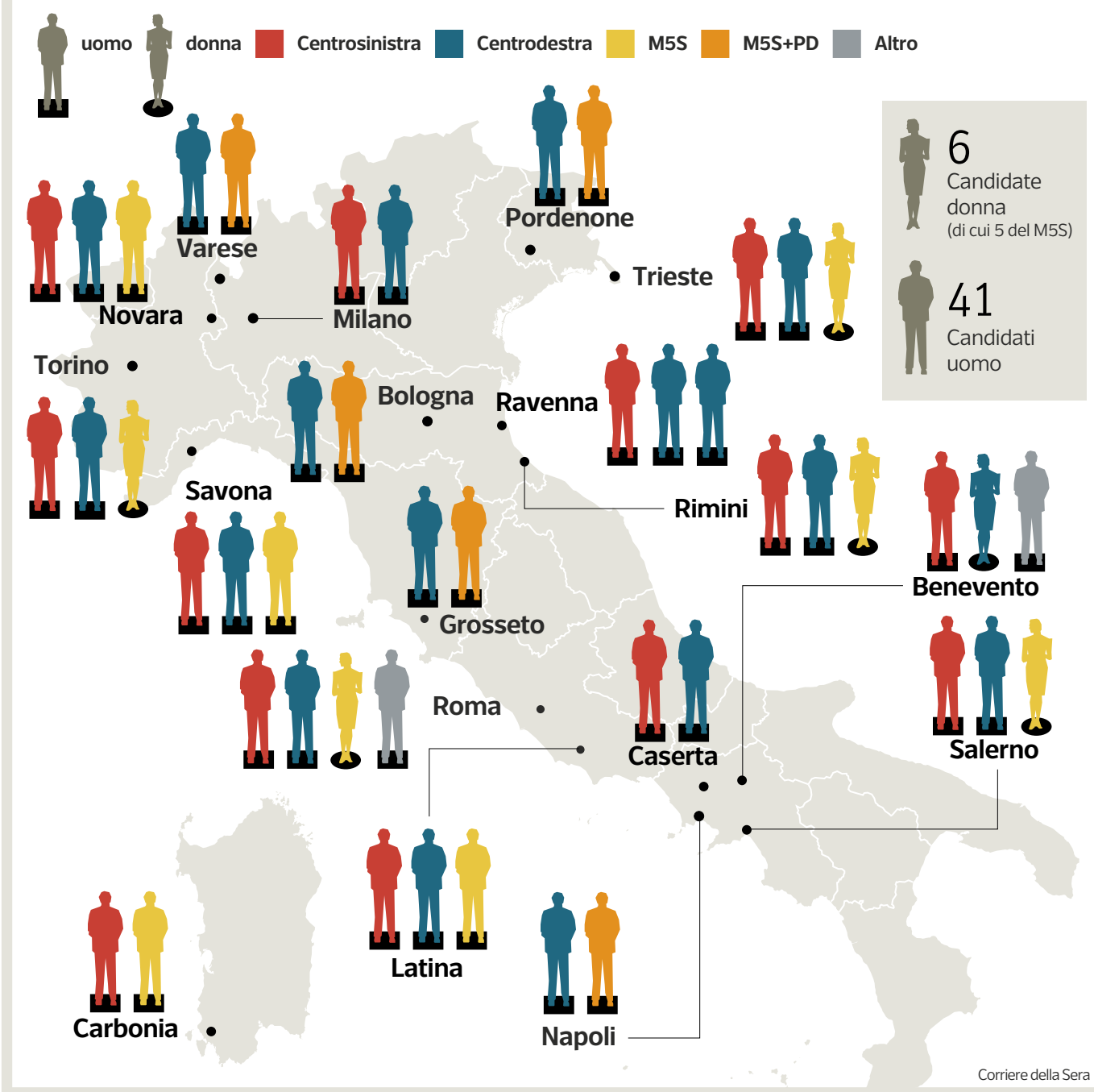
Mentre oggi, sull'assenza di candidate sindaco Decaro aggiusta la mira: «Onestamente stavolta non posso dire altrettanto. Sei donne su quarantasette sono poche, ma sono frutto della volontà dei territori. Al Pd stavolta non posso rimproverare l'assenza di impegno, perché sono state fatte le primarie e quindi poi sono i cittadini che scelgono». Cecilia D'Elia, responsabile delle politiche per la parità nella segreteria di Letta, sottolinea che «per fortuna in Calabria, per la Regione, candidiamo una donna». E poi: «Se è cambiato qualcosa tra la gestione di Zingaretti e quella Letta? Enrico ha preso atto di una crisi, imponendo due donne capogruppo alla Camera e al Senato: ha vinto una battaglia affatto scontata».

Sul fronte politico opposto c'è Isabella Rauti, responsabile delle politiche di parità di Fratelli d'Italia: «Siamo l'unico partito con una presidente donna: Giorgia Meloni, che è anche l'unica a presiedere il gruppo dei conservatori europei — annota la senatrice —. Meloni è diventata capo non perché donna ma perché brava. Ci sono partiti, come il Pd, che hanno speculato sulla questione femminile, ma arrivati al dunque non sono mai stati in grado di esprimere leadership femminile».

E sulla bassissima partecipazione delle donne in politica interviene anche Laura Ravetto, responsabile Pari opportunità della Lega: «È palese che ci sia ancora molto da fare a qualsiasi latitudine. Ma su questo punto il centrodestra non può prendere lezioni da nessuno, visto che l'unica governatrice è Donatella Tesei in Umbria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa (I candidati sindaco per genere nelle città capoluogo relativi a partiti presenti in Parlamento)



VkVSlyMjMzU1YjZkMjctMjhhMi00Y2FhLWJhNzMtOGMxNjlhNDBlMmNilyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wOC0xNVQwOTowODozMCMjI1ZFUg==